

Segretariato generale per la Formazione Permanente

Segretariato generale per l'Evangelizzazione dei Popoli e Giustizia e Pace

(Tema di riflessione per l'anno 2010)

***Con santa Maria
vivere le problematiche
della giustizia e della pace***

Carissimi fratelli,

Il Segretariato di Formazione Permanente stabilisce ogni anno un tema di studio (cfr. *Capitolo generale 2007*, n. 37), fornendo materiale per una riflessione comune a tutte le realtà dell'Ordine e per una crescita personale e comunitaria.

Quest'anno, con la collaborazione del Segretariato per l'Evangelizzazione dei Popoli e Giustizia e Pace, proponiamo il tema *Con santa Maria vivere le problematiche della giustizia e della pace*. Tale tema sarà approfondito nei capitoli conventuali, nei momenti forti dell'anno liturgico (Avvento e Quaresima) e durante le Riunioni o Capitoli non elettivi di ogni giurisdizione.

Vi presentiamo uno strumento di studio di carattere informativo, formativo e propositivo diviso in tre parti. La prima parte contiene linee ispiratrici, alcune dimensioni della giustizia e della pace, principi di Dottrina Sociale della Chiesa, con una presentazione dell'enciclica *Caritas in Veritate*. La seconda parte presenta alcuni esempi dell'impegno servitano nel campo di Giustizia e Pace e Integrità del Creato. E la terza parte indica le linee operative ed elementi essenziali per l'animazione della Giustizia e Pace e Integrità del Creato (JPIC).

Vi auguriamo un proficuo lavoro.

PRIMA PARTE

1. Linee ispiratrici

1.1 Il sogno di Dio

Dal libro del profeta Isaia (65, 17-25)

*Ecco, infatti, io creo nuovi cieli e nuova terra;
non si ricorderà più il passato, non verrà più in mente,
poiché si godrà e si gioirà sempre di quello che sto per creare,
e farò di Gerusalemme una gioia, del suo popolo un gaudio.
Io esulterò di Gerusalemme, godrò del mio popolo.
Non si udranno più in essa voci di pianto, grida di angoscia.
Non ci sarà più un bimbo che viva solo pochi giorni,
né un vecchio che dei suoi giorni non giunga alla pienezza;
poiché il più giovane morirà a cento anni
e chi non raggiunge i cento anni sarà considerato maledetto.
Fabbricheranno case e le abiteranno, planteranno vigne e ne mangeranno il frutto.
Non fabbricheranno perché un altro vi abiti, né planteranno perché un altro mangi, poiché
quali i giorni dell'albero, tali i giorni del mio popolo.
I miei eletti useranno a lungo quanto è prodotto dalle loro mani.
Non faticheranno invano, né genereranno per una morte precoce,
perché prole di benedetti dal Signore essi saranno
e insieme con essi anche i loro germogli.
Prima che mi invocino, io risponderò;
mentre ancora stanno parlando, io già li avrò ascoltati.
Il lupo e l'agnello pascoleranno insieme, il leone mangerà la paglia come un bue,*

*ma il serpente mangerà la polvere,
non faranno né male né danno in tutto il mio santo monte. Dice il Signore.*

Il grande sogno di Dio è la salvezza di tutti gli esseri viventi. Nel suo disegno di salvezza, Dio sogna un'umanità nuova e diversa, fraterna e solidaria, dove ognuno viva la pienezza e la dignità umana - di essere a sua immagine e somiglianza -; gli uomini possano vivere davvero come fratelli e sorelle; i beni di questo mondo siano a disposizione di tutti. Dio sogna nuovo mondo da inaugurare sulla Terra, non più rinviabile a un aldilà mai raggiungibile. Dio è il Dio dei sogni degli oppressi, degli abbandonati, degli sfruttati, dei cuori affranti e delle anime in pena, sublimemente espresso nel discorso della montagna: *Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi che ora piangete, perché sarete consolati* (Luca 6, 20-21). È proprio questo il sogno della Trinità che smuove la storia umana e in essa si muove, trasformandola in Storia di salvezza. Il sogno di Dio si è fatto carne nell'incarnazione del suo Figlio unigenito, che venne ad abitare in mezzo a noi. Gesù ha inaugurato nella sua persona il Regno di Dio tra gli uomini, chiarendo con la sua parola e con la sua vita e per mezzo dello Spirito Santo questo disegno d'amore del Padre, che vuole la salvezza degli uomini.

1.2 Le sfide più grandi dell'umanità

La prima delle sfide più grandi, di fronte alle quali l'umanità oggi si trova, è quella della verità stessa dell'essere-uomo. Il confine e la relazione tra natura, tecnica e morale sono questioni che interpellano decisamente la responsabilità personale e collettiva in ordine ai comportamenti da tenere rispetto a ciò che l'uomo è, a ciò che può fare e a ciò che deve essere. Una seconda sfida è posta dalla comprensione e dalla gestione del pluralismo e delle differenze a tutti i livelli: di pensiero, di opzione morale, di cultura, di adesione religiosa, di filosofia dello sviluppo umano e sociale. La terza sfida è la globalizzazione, che ha un significato più largo e più profondo di quello semplicemente economico, poiché nella storia si è aperta una nuova epoca, che riguarda il destino dell'umanità (Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, 16).

1.3 La missione della Chiesa

La missione della Chiesa e, quindi, di tutti i fedeli è di collaborare con il progetto di amore di Dio affinché venga il suo Regno (*Gaudium et Spes*, 36), il mondo abbia vita in abbondanza, e sia restaurato il mondo creato da Dio a partire di una conversione personale e sociale (cfr. *Sollicitudo Rei Socialis*, 3). *Sbagliano coloro che, sapendo che qui noi non abbiamo una cittadinanza stabile ma che cerchiamo quella futura, pensano che per questo possono trascurare i propri doveri terreni, e non riflettono che invece proprio la fede li obbliga ancora di più a compierli, secondo la vocazione di ciascuno* (*Gaudium et Spes*, 43). *Tuttavia l'attesa di una terra nuova non deve indebolire, bensì piuttosto stimolare la sollecitudine nel lavoro relativo alla terra presente, dove cresce quel corpo della umanità nuova che già riesce ad offrire una certa prefigurazione, che adombra il mondo nuovo* (*Gaudium et Spes*, 39).

a) L'annuncio della parola, celebrazione dei sacramenti, servizio della carità

L'intima natura della Chiesa si esprime in un triplice compito: annuncio della Parola di Dio (kerygma-martyria), celebrazione dei Sacramenti (leiturgia), servizio della carità (diakonia). Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno

dall'altro. La carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza (Benedetto XVI, Deus Caritas est, 25).

Evangelii Nuntiandi, risultato del Sinodo dei Vescovi 1974, ci dice che l'evangelizzazione annuncia la "salvezza", *dono grande di Dio, che non solo è liberazione da tutto ciò che opprime l'uomo, ma è soprattutto liberazione dal peccato e dal Maligno, nella gioia di conoscere Dio e di essere conosciuti da lui, di vederlo, di abbandonarsi a lui* (n. 9). La salvezza è quindi liberazione da tutto ciò che opprime l'uomo. Tuttavia, tale interpretazione è coerente con la tradizione biblica, il Dio dell'Èsodo e dei Profeti, e l'azione evangelizzatrice di Gesù (cfr. Luca 4, 16-21; Mateo 11, 2-6). Continua il documento (...) *l'evangelizzazione comporta un messaggio esplicito, adattato alle diverse situazioni, costantemente attualizzato, sui diritti e sui doveri di ogni persona umana, sulla vita familiare senza la quale la crescita personale difficilmente è possibile, sulla vita in comune nella società, sulla vita internazionale, la pace, la giustizia, lo sviluppo; un messaggio, particolarmente vigoroso nei nostri giorni, sulla liberazione* (n. 29).

b) L'azione in favore della giustizia

L'atteggiamento di promozione della giustizia e della pace si sviluppa in stretta relazione con il sogno di Dio e conseguentemente con i valori del Regno: l'amore, la giustizia, il dialogo, la salvaguardia e la cura del creato, la collaborazione, la condivisione, la preoccupazione con i deboli e gli esclusi, l'uguaglianza, la libertà, la solidarietà, il perdono, la riconciliazione, la pace...

L'azione in favore della giustizia e la partecipazione nella trasformazione del mondo sono una dimensione costitutiva dell'annuncio del vangelo (cfr. *Sinodo dei Vescovi 1971, La giustizia nel mondo*, n. 5). *Ciò, tuttavia, non significa che nell'evangelizzazione si possa o si debba trascurare l'importanza dei problemi, oggi così dibattuti, che riguardano la giustizia, la liberazione, lo sviluppo e la pace nel mondo. Sarebbe dimenticare la lezione che ci viene dal Vangelo sull'amore del prossimo sofferente e bisognoso (Mateo 25, 31-46), ripetuta dall'insegnamento apostolico (cfr. 1Giovanni 4, 20; Giacomo 2, 14-28) (Paolo VI, Discorso nell'apertura della III Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi, 27 de settembre de 1974).* Oggi è indiscutibile che tra evangelizzazione e promozione umana (sviluppo, liberazione) esistano legami molto stretti di diversi ordini. *Legami di ordine teologico, poiché non si può dissociare il piano della creazione da quello della Redenzione che arriva fino alle situazioni molto concrete dell'ingiustizia da combattere e della giustizia da restaurare. Legami dell'ordine eminentemente evangelico, quale è quello della carità: come infatti proclamare il comandamento nuovo senza promuovere nella giustizia e nella pace la vera, l'autentica crescita dell'uomo?* (*Evangelii Nuntiandi*, n. 31).

c) Il contributo della Dottrina Sociale nella formazione integrale dei cristiani

Per potenziare nella Chiesa il servizio della carità anche nella sua dimensione sociale, è imprescindibile e indispensabile il contributo della Dottrina Sociale della Chiesa nella formazione integrale dei cristiani. *La dottrina sociale è parte integrante del ministero di evangelizzazione della Chiesa. Tutto ciò che riguarda la comunità degli uomini — situazioni e problemi relativi alla giustizia, alla liberazione, allo sviluppo, alle relazioni tra i popoli, alla pace — non è estraneo all'evangelizzazione e questa non sarebbe completa se non tenesse conto del reciproco appello che si fanno continuamente il Vangelo e la vita*

concreta, personale e sociale dell'uomo (Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, 66).

1.4 I religiosi associati al sogno di Dio

La fedeltà all'uomo e al nostro tempo, a Cristo e al Vangelo, alla Chiesa e alla sua missione nel mondo, alla vita religiosa e al proprio carisma istituzionale, motiva e guida l'impegno dei religiosi per la giustizia e la pace. Tenendo Gesù Cristo in primo piano e con un amore preferenziale per i poveri, i religiosi sono chiamati e inviati a ristabilire e sanare le relazioni ad ogni livello nella Chiesa e nella società: personale, tra le persone, con la creazione e, in definitiva, con Dio. Le opere e attività multiformi, che, nella varietà dei carismi, caratterizzano la missione dei religiosi, costituiscono uno degli strumenti più importanti per realizzare la missione dell'evangelizzazione e della promozione umana nella Chiesa sparsa nel mondo (cfr. *Religiosi e Promozione Umana*, 5; *Perfectae Caritatis*, 1; *Lumen Gentium*, 46).

La Dottrina Sociale della Chiesa può offrire ai processi formativi dei religiosi (cfr. F. RODRÍGUEZ TRIVES, *La formación y enseñanza de la Doctrina Social de la Iglesia en los Seminarios*: CORINTIOS XIII 87, 1998, pp. 149-153) un servizio alla comprensione dell'uomo di oggi, al dialogo con il mondo di oggi, al discernimento, all'inserzione nella vita e nella cultura del popolo, all'azione sociale e pastorale, all'evangelizzazione, nell'impegno per la giustizia, per la pace e per l'integrità del creato. Non è possibile promuovere questo insegnamento senza essere interpellati da lui nel proprio comportamento personale e istituzionale. La condotta sociale è parte integrante del seguire Cristo (cfr. *Evangelii Nuntiandi*, 29). Coltivare in se stessi le virtù morali e sociali e diffonderle nella società, nobiliterà i religiosi e le religiose nella loro identità e missione di uomini nuovi, creatori di una nuova umanità (cfr. *Vita consecrata*, 85; *Gaudium et Spes*, 30).

2. Alcune dimensioni della giustizia e della pace

2.1 Dimensione biblica e teologica

a) Il Signore della giustizia e della pace

L'itinerario della storia della salvezza, cioè Esodo, l'alleanza, i profeti, Gesù di Nazareth e l'annuncio del Regno e del comandamento dell'amore, ci porta a contemplare Dio che si rivela nella storia umana. Dio per mezzo degli avvenimenti storici interpella la coscienza delle persone. Subito apparve l'immagine di un Dio di liberazione e di pace che ascolta il clamore degli oppressi e che vuole la pienezza della benedizione e della vita per tutta l'umanità. Spunta l'immagine di un Dio della giustizia che esige il riconoscimento della dignità e dei diritti di ogni persona, e come conseguenza di un Dio che vuole la trasformazione delle persone e della società e che sta rendendo nuovo il mondo. Così il Dio dell'amore e dei poveri è il fondamento della fratellanza universale. Infatti, il messaggio biblico è essenzialmente annuncio sociale e storico con riferimento alla convivenza che si deve avviare, secondo il piano di Dio, tra gli esseri umani e tra i popoli della terra. L'amore appassionato e misericordioso di Dio apre e conduce tutta la storia umana.

Il Dio rivelato è il Signore della giustizia e l'amante della pace, che cerca relazioni pacifiche e pacificate con sue creature, perché vuole che tutte le sue creature siano felici e perché il suo Regno è di giustizia e di pace. Nella Sacra Scrittura la giustizia e la pace

sono concetti fondamentali della storia di una comunità. Concetti che progressivamente acquistano una dimensione universale, al di là dei confini geografici e ideologici di una cultura religiosa. Sono tra i valori prioritari per la Scrittura in stretta relazione con la libertà e con la liberazione.

Il documento *Giustizia nel mondo* (Sinodo dei Vescovi 1971, nn. 30, 31), afferma: *Nell'Antico Testamento Dio si rivela a noi come il liberatore degli oppressi e il difensore dei poveri, che richiede da parte di persone la fede in lui e di giustizia verso il prossimo. È solo nel rispetto dei doveri di giustizia che Dio è veramente riconosciuto come il liberatore degli oppressi. Con la sua azione e l'insegnamento di Cristo uniti in un modo indivisibile, il rapporto di persone a Dio e il rapporto di persone le une alle altre. Cristo ha vissuto la sua vita nel mondo come una donazione totale di sé a Dio per la salvezza e la liberazione delle persone. Nella sua predicazione ha proclamato la paternità di Dio verso tutti gli uomini e l'intervento della giustizia di Dio, a nome dei bisognosi e degli oppressi (Luca 6, 21-23). In questo modo egli si identifica con i suoi "ultimi", come egli ha dichiarato: "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi che sono membri della mia famiglia, l'avete fatto a me" (Mateo 25, 40).*

b) La giustizia e la pace: dono di Dio e compito degli uomini

La giustizia di Dio è l'azione salvatrice che viene da Dio e giustifica l'essere umano, per mezzo dell'assentimento della fede. Coincide con la misericordia di Dio e designa, al suo pari, ora un attributo divino, ora i doni concreti della salvezza che questa generosità effonde. La fede cristiana ci porta, quindi, a confidare in Dio che farà giustizia a suoi eletti, che domandano giustizia. Dio sempre arriva a suo tempo e il suo giudizio è verace. Dio è sempre una buona novella per i poveri, che hanno maggior bisogno di giustizia. La misericordia è concepita come il criterio che supera l'ingiustizia. Il volto misericordioso di Dio si manifesta nella predicazione di Gesù (*Luca 11, 11-32*). I credenti sperimentano la potenza rinnovatrice del suo perdono. La misericordia divina apre il cuore al perdono verso i fratelli, ed è attraverso il perdono offerto e ricevuto che si costruisce la pace nelle famiglie e nella società. Gesù incarna l'esperienza di giustizia come espressione viva dell'amore agli altri. Di questa dimensione oblativa si può capire la sua missione, le sue parole, le sue opere, che vogliono sempre raggiungere la pace (*Matteo 5, 20*).

Per l'apostolo Paolo giustizia e giustificazione sono addirittura identiche, sono soltanto aspetti differenti della grazia di Dio, che per mezzo della croce e risurrezione di Gesù diventa in noi efficace (giustificazione) e così resta in noi (giustizia). La giustizia dinanzi Dio è donata a chi crede, il quale giustificato diventa veramente e radicalmente santificato (*1Corinzi 1, 30, Efesini 4, 24*). Secondo Paolo la fede giustifica l'uomo dinanzi Dio, originando un impegno con il tempo presente (la storia) e con le circostanze sociali. *Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto questo dipende da voi, vivete in pace con tutti (Romani 12, 16-18). Il regno di Dio infatti non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo: chi serve il Cristo in queste cose, è bene accetto a Dio e stimato dagli uomini. Diamoci dunque alle opere della pace e alla edificazione vicendevole (Romani 14,17-19).*

La pace, nella Scrittura, appare come dono di Dio, il Dio della Pace (*Romani 15, 33; 16, 20; Filippensi 4, 9; 1Tessalonicesi 5, 23; Ebrei 13, 20*), e compito dell'uomo ed è sinonimo

di salvezza. La pace è concepita come risultato della fedeltà dell'essere umano al progetto di salvezza di Dio. È gratuita, generosa, benigna con i più bisognosi (*Matteo 20, 1-16*). È il dono offerto agli uomini dal Signore risorto ed è il frutto della vita nuova inaugurata dalla sua resurrezione. La pace, pertanto, s'identifica come "novità" immessa nella storia dalla Pasqua di Cristo. Cristo è nostra pace (*Efesini 2, 14*). Essa scaturisce da un profondo rinnovamento del cuore dell'uomo. È un dono da accogliere con generosità, da custodire con cura, e da far fruttificare con maturità e responsabilità. Per quanto travagliate siano le situazioni e forti le tensioni e i conflitti, nulla può resistere all'efficace rinnovamento della pace portato dal Cristo risorto. Cristo ha vinto la morte, nemica della giustizia. Cristo è la pace di tutti gli uomini. Con la morte in croce, Cristo ha riconciliato l'umanità con Dio e ha posto nel mondo le basi di una fraterna convivenza fra tutti.

Per Giacomo le opere dell'amore sono la dimostrazione di fede vivente e la fede viene perfezionata dalle opere (*Giacomo 2, 22*). *Chi è saggio e accorto tra voi? Mostri con la buona condotta le sue opere ispirate a saggia mitezza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non mentite contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall'alto: è terrena, carnale, diabolica; poiché dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni. La sapienza che viene dall'alto invece è anzitutto pura; poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia. Un frutto di giustizia è seminato nella pace per coloro che fanno opera di pace* (*Giacomo 3, 13-18*).

c) Il cuore della giustizia di Dio: l'amore e la compassione

L'amore compassionevole è il cuore della giustizia. I vangeli ci presentano la compassione e l'amore verso i poveri e gli oppressi: Gesù si muove a compassione (*Matteo 14, 14; 20, 34; Marco 1, 41; 6, 34; 8, 2*), si basa sulla compassione nel suo insegnamento (*Luca 10, 33-37; 15, 20-31*). La compassione è l'interiorizzazione della giustizia, la forza che ci spinge a praticare la giustizia in modo spontaneo e di buona volontà.

L'uomo veramente giusto non è soltanto colui che fa ciò che è giusto e retto, ma chi fa perché motivato dalla passione per la giustizia. Non si tratta di un'opzione o di una buona volontà, bensì di un impegno generato dalla fede nel Dio rivelato.

Il vangelo ci fa capire che la giustizia nel rapporto con i nostri simili è il criterio del giudizio divino (cfr. *Matteo 25*); una giustizia concepita come condotta vitale, impegnata con i piccoli della società. Gli assetati, gli affamati, gli ammalati, i prigionieri, tutti coloro che vivono l'esistenza personale nella disuguaglianza, che sono privati dei loro diritti, sono la presenza viva di Gesù. Ogni situazione d'ingiustizia è un richiamo alla fede dei cristiani, che diventano, motivati da una passione per Dio e per gli uomini, operatori di giustizia e di pace. L'espressione della giustizia di Dio è la vittoria dell'amore, via per mezzo della quale s'istaura il Regno di Dio.

2.2 Sviluppo storico e organismi ecclesiali a servizio della giustizia e della pace

Il Concilio Vaticano II ha chiaramente espresso il desiderio di istituire un organismo nella Chiesa per adempiere la missione che poi è assegnata alla giustizia e la pace (*Gaudium et spes*, 90). Paolo VI istituì, con un *Motu Proprio* emesso il 6 gennaio 1967 (*Catholicam Christi Ecclesiam*), la Pontificia Commissione "Justitia et Pax". "Giustizia e Pace è il suo nome e il suo programma" ha scritto il Papa due mesi più tardi nella *Populorum Progressio* – presentata "come un documento per l'applicazione degli insegnamenti del Concilio" (*Sollicitudo rei socialis*, n. 6)-, che costituisce con *Gaudium et Spes*, il punto di partenza e

di riferimento per il nuovo organismo. Dopo un periodo sperimentale di dieci anni, lo stesso Paolo VI, con un nuovo *Motu Proprio "Justitiam et Pacem"*, del 10 dicembre 1976, ha dato alla Commissione il suo mandato definitivo.

Una volta stabilita la Pontificia Commissione per la Giustizia e la Pace è stato proposto di organizzare nelle Conferenze episcopali, delle commissioni nazionali, cosa che hanno fatto la maggior parte dei paesi. Dando attuazione alla Costituzione Apostolica *Pastor Bonus* di Giovanni Paolo II del 1988, il dicastero fu confermato e rinominato "Pontificio Consiglio Giustizia e Pace".

a) Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace

Le funzioni del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace dovevano essere principalmente quelle di ricerca, come pure di pubblicazione di testi che diffondessero e promuovessero la dottrina sociale della Chiesa riguardo a questioni inerenti alla giustizia e alla pace.

Lo scopo e il mandato del Pontificio Consiglio sono quindi definiti, in modo sintetico e puntuale, nella *Pastor Bonus*, il cui testo è qui proposto nella sua integralità: *Il Consiglio mira a far sì che nel mondo siano promosse la giustizia e la pace secondo il Vangelo e la dottrina sociale della Chiesa (art. 142). § 1. Approfondisce la dottrina sociale della Chiesa, impegnandosi perché essa sia largamente diffusa e venga tradotta in pratica presso i singoli e le comunità, specialmente per quanto riguarda i rapporti tra operai e datori di lavoro onde siano sempre più permeati dallo spirito del Vangelo. § 2. Raccoglie notizie e risultati di indagini circa la giustizia e la pace, il progresso dei popoli e le violazioni dei diritti umani, li valuta e, secondo l'opportunità, rende partecipi gli organismi episcopali delle conclusioni che ne ha tratte; favorisce i rapporti con le associazioni cattoliche internazionali e con gli altri istituti esistenti, anche al di fuori della Chiesa cattolica, i quali s'impegnano sinceramente per l'affermazione dei valori della giustizia e della pace nel mondo. §3. Si adopera affinché tra i popoli si formi la sensibilità circa il dovere di favorire la pace, soprattutto in occasione della Giornata Mondiale della Pace (art. 143). Mantiene particolari rapporti con la Segreteria di Stato, specialmente ogni qualvolta occorre trattare pubblicamente dei problemi attinenti alla giustizia e alla pace mediante documenti o dichiarazioni (art. 144).*

Il compito prioritario del Pontificio Consiglio è lo studio in vista dell'azione. Si orienta, in modo particolare, verso tre settori:

Giustizia. Rientrano in quest'ambito le questioni riguardanti la giustizia sociale, con gli specifici problemi del mondo del lavoro, e la giustizia internazionale, con le relative problematiche dello sviluppo e della sua dimensione sociale, ma anche l'esame e la riflessione, sotto il profilo etico, dell'evoluzione dei sistemi economici e finanziari, nonché la problematica legata alla questione ambientale e alle responsabilità incombenti nella gestione dei beni della terra.

Pace. Incaricato di riflettere sui problemi riguardanti la guerra, il disarmo, gli armamenti e il commercio delle armi, la sicurezza internazionale e la violenza sotto i suoi diversi e mutevoli aspetti (terrorismo, nazionalismo esacerbato, ecc.), il Pontificio Consiglio porta inoltre la sua attenzione sui sistemi politici e sull'impegno dei cattolici in campo politico. Esso è anche incaricato di promuovere la Giornata Mondiale della Pace.

Diritti dell'uomo. Il Pontificio Consiglio dedica particolare attenzione a tale aspetto, che ha assunto una crescente importanza nella missione della Chiesa. L'insegnamento di Giovanni Paolo II ha specialmente evidenziato la dignità della persona umana quale fondamento per la promozione e la difesa dei suoi inalienabili diritti. L'attività del Dicastero si sviluppa lungo tre linee principali: l'approfondimento dottrinale, lo studio dei temi dibattuti nell'ambito delle organizzazioni internazionali, la sollecitudine per le vittime di violazioni dei diritti dell'uomo.

b) La Commissione Giustizia, Pace e Integrità del Creato (JPIC – USG/UISG)

In seguito al Sinodo sulla giustizia del 1971, sia l'Unione dei Superiori Generali (USG) che l'Unione Internazionale delle Superiori Generali (UISG) istituirono una Commissione Giustizia e Pace. Essi operavano in reciproca collaborazione, aiutando i governi generali a comprendere meglio i propositi e gli obiettivi della Commissione Pontificia Giustizia e Pace e a favorire più efficacemente l'attuazione dei suoi programmi. Nel 1974 le Unioni strutturarono la loro collaborazione formando un Gruppo congiunto di lavoro. Nel 1982 il Gruppo congiunto di lavoro fu maggiormente formalizzato come Commissione Giustizia e Pace dell'USG/UISG. Da quel tempo la Commissione Pontificia, ora Pontificio Consiglio, ha continuato ad offrire il suo servizio attraverso la presenza nella Commissione GPIC dell'USG/UISG di un membro senza diritto di voto e fornendo documentazione e contributi di specialisti. Il titolo della Commissione fu in seguito esteso a Commissione "Giustizia, Pace, Integrità del creato" dell'USG/UISG. Nel 1993 fu presentata una richiesta formale per un Segretario esecutivo a tempo pieno, richiesta approvata *ad experimentum*. Alla fine questa disposizione divenne permanente. Questa segreteria doveva essere, ed è tuttora, a servizio della Commissione congiunta "Giustizia, Pace e Integrità del Creato" dell'Unione dei Superiori Generali (Istituti maschili) e dell'Unione Internazionale delle Superiori Generali (Istituti femminili).

Lo scopo della Commissione è di promuovere maggiore consapevolezza, analisi più chiare e azioni più efficaci nell'area di JPIC per i membri dell'USG/UISG. I suoi obiettivi sono:

Informazione, con l'aggiornamento costante sulla realtà del mondo nell'ambito della JPIC.

Condivisione di progetti, esperienze, documenti, sussidi tra gli Istituti religiosi.

Formazione, con la creazione di spazi per l'approfondimento di aspetti riguardanti alla JPIC, orientati all'abilitazione in questo campo.

Azione, con l'appoggio e/o promozione di campagne orientate a debellare le cause dell'ingiustizia e della violazione dei Diritti Umani. Attraverso l'ufficio JPIC, la Commissione offre i seguenti servizi: documentazione, seminari, campagne di azione urgente, sostegno ai promotori JPIC e collegamenti con diversi gruppi e organizzazioni.

Dopo venticinque anni dalla sua costituzione, nel dicembre 2007, la Commissione JPIC rilanciò la sua missione e il suo scopo mediante l'elaborazione di un processo di programmazione strategica, piano strategico, realizzato in maniera partecipativa. Fu trovato l'accordo su quattro direzioni strategiche: promuovere la centralità di JPIC; facilitare la formazione professionale dei promotori JPIC; mantenere la Commissione al centro dell'attenzione; rafforzare il lavoro in rete.

Tre sono i gruppi di lavoro della Commissione:

Gruppo contro il traffico di essere umani. L'UISG continua ad organizzare seminari internazionali per religiosi, insieme all'Organizzazione internazionale per l'emigrazione (IMO). Vi sono dialoghi permanenti riguardo a progetti simili da parte dell'USG.

Gruppo per l'integrità della creazione. Nel 2008 il gruppo si è concentrato su due compiti: scoprire l'ampiezza del coinvolgimento dei religiosi nella cura della terra e pubblicare un libretto introduttivo sull'ecologia, simile a quello sull'acqua (2003). Una sintesi delle risposte in quattro lingue è in circolazione. Si sta creando un sito web di *Wikipedia* per continuare l'aggiornamento delle informazioni.

Gruppo per la formazione della JPIC in Africa. L'iniziativa di formare promotori JPIC in Africa, avviata da diversi promotori JPIC di Congregazioni presenti in Africa, è ora diventata un gruppo di lavoro della Commissione. Nell'agosto/settembre 2008, si è tenuto in Ghana un laboratorio per trenta religiosi dell'Africa anglofona occidentale. Nel 2009 si svolgeranno seminari nell'Africa francofona occidentale e nell'Africa orientale. Altri due laboratori sono programmati per il 2010.

La Commissione ha contatti e svolge un lavoro con molte organizzazioni che si prefiggono obiettivi simili, inclusi SEDOS, AEFJN, Progetto per il Sudan meridionale, ONG d'ispirazione cattolica, Decade ONU per la pace, *Caritas Internationalis*, Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace e in particolar modo con i gruppi dei promotori di lingua inglese e spagnolo/portoghese.

2.3 Dimensione pastorale di evangelizzazione del sociale

Il nucleo centrale della dottrina sociale della Chiesa, costituito dalle fondamentali verità di antropologia ed etica cristiana, che corrispondono all'immagine rivelata dell'uomo, non è né un generico appello alla fratellanza, né un progetto globale risolutivo alla maniera delle ideologie, ma un preciso orientamento che indica la giusta direzione di un cammino proteso a realizzare un umanesimo integrale e solidale. In questa prospettiva, nella dottrina sociale possono essere individuati alcuni principi fondamentali, che vanno collocati al centro dell'opera pastorale di evangelizzazione del sociale e che si orientano alla trascrizione del comandamento dell'amore cristiano in autentica giustizia sociale.

a) Il primato e la dignità della persona. Alla radice della dottrina sociale sta il principio del primato e della dignità della persona. Esso deriva dal fatto che la persona umana, poiché *centro e vertice di tutto quanto esiste sulla terra (Christifideles laici, 37)*, è *principio, soggetto e fine di tutte le istituzioni sociali (Gaudim et Spes, 25)*. Dal primato della persona rispetto alla società deriva che il *rispetto della persona umana [...] si pone come criterio basilare, quasi pilastro fondamentale, per la strutturazione della società stessa, essendo la società finalizzata interamente alla persona (Christifideles laici, 39)*. Il rispetto della persona si traduce in pratica nella difesa e nella promozione dei diritti umani - universali, inviolabili e inalienabili - i quali, benché debbano essere precisati in base alle condizioni storiche, economiche e culturali, costituiscono tuttavia un importante criterio per il discernimento e l'impegno sociale e politico.

b) Il principio del bene comune. L'esigenza di rispettare i diritti fondamentali della persona si traduce, a livello sociale, nella promozione del principio del bene comune. Il principio del primato e della dignità della persona, sviluppato secondo il principio del bene

comune, esclude due inadeguate concezioni dell'uomo in società. La concezione individualista, per la quale ciascun uomo è un granello di sabbia slegato dagli altri. E la concezione collettivista, per la quale l'uomo è una molecola confusa nell'organismo sociale: *La persona non può mai essere pensata unicamente come assoluta individualità, edificata da se stessa e su se stessa, quasi che le sue caratteristiche proprie non dipendessero da altri che da sé. Né può essere pensata come pura cellula di un organismo disposto a riconoscerle, tutt'al più, un ruolo funzionale all'interno di un sistema* (Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, 125).

c) Il principio di solidarietà. *La solidarietà [...] non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario, è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti* (Sollicitudo rei socialis, 38).

d) Il principio di sussidiarietà. *Affinché la reciproca solidarietà in vista del bene comune rispetti la dignità di ciascuna persona, essa andrà esercitata secondo il principio di sussidiarietà, così formulato nella Quadragesimo anno: Siccome è illecito togliere agli individui ciò che essi possono compiere con le forze e l'industria propria per affidarlo alla comunità, così è ingiusto rimettere a una maggiore e più alta società quello che dalle minori e inferiori comunità si può fare* (n. 80).

e) Il principio dello sviluppo sostenibile e persistente. *Contempla la giustizia tra le generazioni e la salvaguardia del creato. Il carattere morale dello sviluppo non può prescindere neppure dal rispetto per gli esseri che formano la natura visibile (...). Anche tali realtà esigono rispetto, in virtù di una triplice considerazione, su cui giova attentamente riflettere. La prima consiste nella convenienza di prendere crescente consapevolezza che non si può fare impunemente uso delle diverse categorie di esseri viventi o inanimati - animali, piante, elementi naturali - come si vuole, a seconda delle proprie esigenze economiche. Al contrario, occorre tener conto della natura di ciascun essere e della sua mutua connessione in un sistema ordinato, che è appunto il cosmo. La seconda considerazione, invece, si fonda sulla constatazione, si direbbe più pressante, della limitazione delle risorse naturali, alcune delle quali non sono, come si dice, rinnovabili. Usarle come se fossero inesauribili, con assoluto dominio, mette seriamente in pericolo la loro disponibilità non solo per la generazione presente, ma soprattutto per quelle future. La terza considerazione si riferisce direttamente alle conseguenze che un certo tipo di sviluppo ha sulla qualità della vita nelle zone industrializzate. Sappiamo tutti che risultato diretto o indiretto dell'industrializzazione e, sempre più di frequente, la contaminazione dell'ambiente, con gravi conseguenze per la salute della popolazione* (Sollicitudo rei socialis, 34).

f) Il principio del perdono e della riconciliazione. *Il mondo degli uomini potrà diventare "sempre più umano", solo quando in tutti i rapporti reciproci, che plasmano il suo volto morale, introdurremo il momento del perdono, così essenziale per il Vangelo. Il perdono attesta che nel mondo è presente l'amore più potente del peccato. Il perdono è, inoltre, la fondamentale condizione della riconciliazione, non soltanto nel rapporto di Dio con l'uomo, ma anche nelle reciproche relazioni tra gli uomini. Un mondo da cui si eliminasse il perdono sarebbe soltanto un mondo di giustizia fredda e irrispettosa, nel nome della quale ognuno rivendicherebbe i propri diritti nei confronti dell'altro; così gli egoismi di vario genere sonnecchianti nell'uomo potrebbero trasformare la vita e la convivenza umana in*

un sistema di oppressione dei più deboli da parte dei più forti, oppure in un'arena di permanente lotta degli uni contro gli altri. (Giovanni Paolo II, Dives in misericordia,14).

2.4 Dimensione spirituale

Giustizia e Pace dovrebbero essere il sacramento dell'incontro e della fedeltà di Dio e della Chiesa con il mondo. Affinché la giustizia e la pace possano compiere la loro missione e non siano burocratici, essa deve essere fondata su una spiritualità che porti a uno stile di vita e a una metodologia di azione. La spiritualità della Giustizia e Pace può essere riassunta nelle parole di Paolo VI in occasione della costituzione della Commissione "Giustizia e Pace" (20 aprile 1967): *Ai nostri occhi voi rappresentate la realizzazione dell'ultimo voto del Concilio (Gaudium et Spes, 90). In altri tempi – e pure oggi – una volta costruita la chiesa o la torre campanaria, un gallo era posto sulla cima del tetto quale simbolo di vigilanza nella fede e nell'intera vita cristiana. Similmente, sulla cima dell'edificio spirituale del Concilio è stata collocata questa Commissione, che non ha altra missione che quella di mantenere gli occhi della Chiesa aperti, il suo cuore sensibile e le sue mani pronte per la carità che è esortata a realizzare nel mondo.*

a) Occhi aperti. Significa la capacità di vedere e analizzare la realtà del nostro mondo. Si può dire anche orecchi aperti per essere presente veramente nel mondo stesso. Si tratta di stare attenti alla vita, a ciò che succede, per vedere e ascoltare i clamori del mondo in cui viviamo, per guardare la vita con gli occhi di Dio, per renderci conto dell'azione dello Spirito nel nostro mondo. Essere attento, ascoltare e vedere, allo stile di Dio che è con noi, quello che succede nella nostra vita quotidiana, intorno a noi, negli avvenimenti, nella storia. Il Dio cristiano si trova soprattutto nella parola incarnata, Gesù, il Figlio (*Ebrei 1,1-4*). Dobbiamo trovarlo nel e a partire dal presepe (*Galati 4,4; Romani 1,3; Luca 2,6-7*), nel pane condiviso e nella croce (*Giovanni 6; Luca 22,14.20; Giovanni 13*). E tutti sappiamo con che tipo di gente andava e si trovava Gesù: i piccoli, i marginati, con quelli senza potere.

b) Cuore sensibile. Vedere, conoscere e sapere della realtà del mondo, della sofferenza e dei poveri non è qualcosa di freddo, che si fa da lontano o soltanto negli uffici. Affinché la conoscenza della realtà ci muova a lavorare nella sua trasformazione, deve coinvolgerci, raggiungendo il profondo di nostra persona, il cuore, e convertirsi in compassione. Si conosce soltanto quello che si patisce, o meglio, quello che si compatisce. Per il cristiano l'unica conoscenza vera è quella che conduce alla compassione. Per rimanere con il cuore sensibile e generare vita alla compassione è necessario entrare in contatto con i problemi e con le persone che soffrono. Il luogo sociale in cui siamo situati, il nostro habitat e il nostro stile di vita, possono condizionare il nostro sguardo sulla realtà, fino al punto che ci impediscono vederla facendoci meritare il rimprovero di Gesù ai suoi discepoli (*Marco 7,18*).

c) Mani pronte per la carità che la Chiesa è esortata a realizzare nel mondo. La carità è l'amore di Dio che dobbiamo fare presente nel mondo. L'accoglienza e l'esperienza di Dio, che è amore, porta a mettere al primo piano della nostra vita cristiana l'amore a Dio e agli uomini. La carità ha diverse manifestazioni secondo il tipo di relazioni che si stabiliscono tra le persone: familiari, matrimoniali, amicizia, aiuto individuale di tipo psicologico, economico, ecc. Una di queste manifestazioni è la politica. Pertanto, mano pronta per un'azione trasformatrice delle strutture di peccato (cfr. *Sollicitudo Rei Socialis* 36a, 36b, 36c, 36f, 37c, 37d, 38f, 39g, 40d, 46e) che opprimono l'esistenza di tanti essere umani.

3. Principi della Dottrina Sociale della Chiesa

3.1 Linee fondamentali della Dottrina Sociale della Chiesa

a) Collegamento della dimensione religiosa e sociale della vita: Il *sociale* (la costruzione umana del mondo) non è qualcosa di *secolare* nel senso di essere fuori del piano di Dio, ma appartiene intimamente alla dinamica del suo Regno. Per questo la fede e la giustizia devono andare necessariamente insieme (*Gaudium et Spes*).

b) Dignità della persona umana: Le donne e gli uomini, generati all'immagine di Dio, hanno una posizione preponderante nell'ordine sociale. La dignità umana può essere riconosciuta e protetta soltanto in comunione con gli altri. La domanda fondamentale che si deve fare riguardo allo sviluppo sociale è: che cosa sta accadendo alla gente? (*Pacem in Terris*).

c) Diritti politici ed economici: Tutti hanno diritti inalienabili, diritti politici e giuridici (votare, libertà di espressione, di emigrazione), economici e sociali (cibo, casa, lavoro, istruzione). Questi si realizzano nella comunità sociale. Sono essenziali per la promozione della giustizia e della solidarietà e devono essere rispettati da tutte le istituzioni della società (*Pacem in Terris*).

d) Opzione per i poveri: Dovremmo fare vedere un amore preferenziale per i poveri, alle necessità e diritti dei quali, Dio sollecita una attenzione speciale. Si capisce per povero colui che ha mancanza economica e che come conseguenza del suo status soffre oppressione e impotenza (*Sollicitudo Rei Socialis*).

e) Collegamento dell'amore con la giustizia: L'amore al prossimo è un'esigenza assoluta di giustizia, perché la carità deve manifestarsi in azioni e strutture che proteggano i diritti umani, rispettano la dignità umana, e facilitano lo sviluppo delle persone. Promuovere la giustizia e trasformare le strutture che impediscono l'amore (*La giustizia nel mondo, Sinodo dei Vescovi, 1971*).

f) Promozione del bene comune: Il bene comune abbraccia tutto l'insieme delle condizioni sociali (economiche, politiche, culturali) che permettono ai cittadini lo sviluppo rapido e pieno della loro stessa perfezione. I diritti individuali sono sempre sperimentati dentro la situazione della promozione del bene comune. C'è anche un bene comune internazionale (*Mater et Magistra*).

g) Sussidiarietà: Le responsabilità e decisione si dovrebbero esercitare nelle comunità e istituzioni locali, il più vicino all'iniziativa individuale. Si deve incoraggiare i governi locali e la partecipazione per mezzo di organizzazioni familiari, di piccole aziende e di altre associazioni. Strutture di governo più ampie hanno loro funzione quando un coordinamento e controllo siano necessari per il bene comune (*Quadragesimo anno*).

h) Partecipazione politica: La partecipazione democratica nelle decisioni prese è il cammino migliore per rispettare la dignità e la libertà delle persone. Il governo è l'istrumento per mezzo del quale il popolo coopera nella consecuzione del bene comune. Il bene comune internazionale richiede la partecipazione agli organismi internazionali (*Pio XII, Messaggio di Natività, 1944*).

i) Giustizia economica: L'economia è per l'uomo e le risorse della terra devono essere distribuite per tutti. Il lavoro umano è la chiave delle questioni sociali contemporanee. Il lavoro è più importante nel processo di produzione che il capitale e la tecnologia. Devono essere rispettati i giusti salari e il diritto dei lavoratori a organizzarsi (*Laborem Exercens*).

j) Salvaguardia del creato: Tutta la proprietà ha un'ipoteca sociale. Le persone hanno che rispettare e condividere le risorse della terra, poiché tutti formiamo parte della comunità del creato. Per mezzo di nostro lavoro siamo corresponsabile del continuo sviluppo della terra (*Laborem Exercens*).

k) Solidarietà globale: Apparteniamo all'unica famiglia umana e quindi abbiamo la responsabilità di promuovere i diritti e lo sviluppo di tutti i popoli del mondo, al di là dai confini nazionali. In particolare, le nazioni ricche hanno una responsabilità verso le nazioni povere, e le strutture di ordine internazionale devono essere giuste (*Populorum Progressio; Sollicitudo Rei Socialis*).

l) Promozione della pace: La pace è frutto della giustizia e dipende dal giusto ordine tra gli uomini e tra i paesi. La corsa alle armi si deve fermare e dar passo a un progressivo disarmo se vogliamo un futuro sicuro. È necessaria un'autorità internazionale effettiva nell'ordine di promuovere la pace e le sue condizioni (*Pacem in Terris*).

3.2 La Lettera Enciclica *Caritas in veritate*

Il 29 giugno 2009 è stata pubblicata la Lettera Enciclica *Caritas in veritate* di Benedetto XVI sullo sviluppo umano integrale nella carità e nella verità.

a) L'introduzione dell'enciclica rileva come l'amore (*Caritas*) sia una fonte di energia che spinge le persone ad impegnarsi nel mondo della giustizia e della pace.

b) Il Papa ricorda che *la carità è la via maestra della dottrina sociale della Chiesa*. Dato il rischio di fraintenderla, e di estrometterla dal vissuto etico, il Papa avverte che: *Un Cristianesimo di carità senza verità può venire facilmente scambiato per una riserva di buoni sentimenti, utili per la convivenza sociale, ma marginali. Lo sviluppo ha bisogno della verità* - scrive Benedetto XVI e si sofferma su due criteri orientativi dell'azione morale: la giustizia e il bene comune. *Ogni cristiano è chiamato alla carità anche attraverso una 'via istituzionale' che incida nella vita della 'polis', del vivere sociale. La fede cristiana si occupa dello sviluppo non contando su privilegi o su posizioni di potere (...) ma solo su Cristo. Il Pontefice evidenzia che le cause del sottosviluppo non sono primariamente di ordine materiale. Sono innanzitutto nella volontà, nel pensiero e ancor più nella mancanza di fraternità tra gli uomini e i popoli.*

c) L'esclusivo obiettivo del profitto *senza il bene comune come fine ultimo* - osserva Benedetto XVI - *rischia di distruggere ricchezza e creare povertà*. Ed enumera alcune distorsioni dello sviluppo: un'attività finanziaria *per lo più speculativa*, i flussi migratori *spesso solo provocati* e poi mal gestiti e, ancora, *lo sfruttamento sregolato delle risorse della terra*. Dinanzi a tali problemi interconnessi, il Papa invoca *una nuova sintesi umanistica*, constatando che: *Lo sviluppo è oggi 'policentrico'. (...) Cresce la ricchezza mondiale in termini assoluti, ma aumentano le disparità e nascono nuove povertà. Sul piano culturale - prosegue il Pontefice - le possibilità di interazioni aprono nuove prospettive di dialogo, ma vi è un duplice pericolo. In primo luogo, un eclettismo culturale in cui le culture sono considerate sostanzialmente equivalenti. Il pericolo opposto è*

l'appiattimento culturale, l'omologazione degli stili di vita. Benedetto XVI rivolge così il pensiero allo scandalo della fame ed auspica *un'equa riforma agraria nei Paesi in via di Sviluppo.* Benedetto XVI tiene a sottolineare che il rispetto per la vita *non può in alcun modo essere disgiunto* dallo sviluppo dei popoli ed avverte che *quando una società s'avvia verso la negazione e la soppressione della vita finisce per non trovare più motivazioni ed energie per adoperarsi a servizio del vero bene dell'uomo.* Un altro aspetto legato allo sviluppo è il *diritto alla libertà religiosa.* Le violenze, scrive il Papa, *frenano lo sviluppo autentico, ciò si applica specialmente al terrorismo a sfondo fondamentalista.*

d) *Lo sviluppo (...) se vuole essere autenticamente umano deve invece fare spazio al principio di gratuità.* Ciò vale in particolare per il mercato. La logica mercantile va *finalizzata al perseguimento del bene comune di cui deve farsi carico anche e soprattutto la comunità politica.* Riprendendo l'Enciclica *Centesimus Annus*, Benedetto XVI indica la *necessità di un sistema a tre soggetti:* mercato, Stato e società civile e incoraggia una *civilizzazione dell'economia.* Servono forme *economiche solidali.* Mercato e politica richiedono *persone aperte al dono reciproco.* Una nuova valutazione del fenomeno globalizzazione da non intendere solo come *processo socio-economico.* Alla globalizzazione serve un *orientamento culturale personalista e comunitario, aperto alla trascendenza capace di correggerne le disfunzioni.*

e) L'Enciclica sviluppa il tema dello *Sviluppo dei popoli, diritti e doveri, ambiente.* Governi e organismi internazionali non possono dimenticare *l'oggettività e l'indisponibilità* dei diritti. Al riguardo, si sofferma sulle *problematiche connesse con la crescita demografica.* Benedetto XVI riafferma che la sessualità non si può *ridurre a mero fatto edonistico e ludico.* Gli Stati, scrive, *sono chiamati a varare politiche che promuovano la centralità della famiglia.* *L'economia ha bisogno dell'etica per il suo corretto funzionamento; non di un'etica qualsiasi bensì di un'etica amica della persona.* La stessa centralità della persona, afferma, deve essere il principio guida *negli interventi per lo sviluppo* della cooperazione internazionale. *Gli organismi internazionali dovrebbero interrogarsi sulla reale efficacia dei loro apparati burocratici, spesso troppo costosi.*

f) Infine, il Papa si sofferma sulle problematiche energetiche. *L'accaparramento delle risorse* da parte di Stati e gruppi di potere, denuncia il Pontefice, costituisce *un grave impedimento per lo sviluppo dei Paesi poveri.* *Le società tecnologicamente avanzate - aggiunge - possono e devono diminuire il proprio fabbisogno energetico, mentre deve avanzare la ricerca di energie alternative.* Benedetto XVI evidenzia che *lo sviluppo dei popoli dipende soprattutto dal riconoscimento di essere una sola famiglia.* D'altronde, si legge, la religione cristiana può contribuire allo sviluppo solo se *Dio trova un posto anche nella sfera pubblica.* Il Papa fa quindi riferimento al *principio di sussidiarietà*, che offre un aiuto alla persona *attraverso l'autonomia dei corpi intermedi.* La sussidiarietà, spiega, è *l'antidoto più efficace contro ogni forma di assistenzialismo paternalista* ed è adatta ad umanizzare la globalizzazione. Benedetto XVI esorta poi gli Stati ricchi a *destinare maggiori quote* del Prodotto Interno Lordo per lo sviluppo, rispettando gli impegni presi. Ed auspica un maggiore accesso all'educazione e ancor più alla *formazione completa della persona* rilevando che, cedendo al relativismo, si diventa più poveri. Un esempio, scrive, ci è offerto dal fenomeno perverso del turismo sessuale. *È doloroso constatare - osserva - che ciò si svolge spesso con l'avallo dei governi locali, con il silenzio di quelli da cui provengono i turisti e con la complicità di tanti operatori del settore.* Il Papa affronta poi il fenomeno epocale delle migrazioni. Ogni migrante, soggiunge, è *una persona umana che possiede diritti che vanno rispettati da tutti e in ogni situazione.* Il Pontefice si dedica all'*urgenza della riforma dell'O.N.U. e dell'architettura economica e finanziaria*

internazionale. Urge la presenza di una vera 'Autorità politica mondiale' che si attenga in modo coerente ai principi di sussidiarietà e di solidarietà. Un'Autorità, afferma, che goda di potere effettivo.

g) Il Papa mette in guardia dalla *pretesa prometeica* secondo cui *l'umanità ritiene di potersi ricreare avvalendosi dei 'prodigi' della tecnologia*. La tecnica, è il suo monito, non può avere una *libertà assoluta*. Campo primario della *lotta culturale tra l'assolutismo della tecnicità e la responsabilità morale dell'uomo* è oggi quello della *bioetica*, spiega il Papa che aggiunge: *La ragione senza la fede è destinata a perdersi nell'illusione della propria onnipotenza*. La questione sociale diventa *questione antropologica*. La ricerca sugli embrioni, la clonazione, è il rammarico del Pontefice, *sono promosse dall'attuale cultura che crede di aver svelato ogni mistero*. Il Papa paventa *una sistematica pianificazione eugenetica delle nascite*.

h) Nella Conclusione dell'Enciclica, il Papa sottolinea che lo sviluppo *ha bisogno di cristiani con le braccia alzate verso Dio nel gesto della preghiera, di amore e di perdono, di rinuncia a se stessi, di accoglienza del prossimo, di giustizia e di pace*.

3.3 Alcuni criteri per l'applicazione dell'insegnamento sociale della Chiesa

- a) Avere una buona e precisa conoscenza degli insegnamenti sociali della Chiesa.
- b) Umiltà, per non saltare da principi generali a giudizi concreti e definitivi, principalmente quando si esprimono in maniera categorica e assoluta. Dobbiamo non andare oltre i limiti della nostra stessa conoscenza e competenza specifica.
- c) Realismo nella determinazione della condizione umana, riconoscendo il peccato e lasciando spazio all'azione della grazia divina. Nel nostro impegno per lo sviluppo umano, mai perdere di vista che la vocazione dell'uomo è soprattutto, di essere santo e godere Dio eternamente.
- d) Evitare la tentazione di usare la dottrina sociale della Chiesa come strumento per giudicare gli altri. Dobbiamo invece concentrarci, in primo luogo, sulla nostra stessa vita e sulla nostra responsabilità personale, sociale, economica e politica.

SECONDA PARTE

4. L'impegno dei Servi nel campo della Giustizia e Pace e Integrità del Creato

4.1 Una Proposta di Vita: Il Beato Giacomo, difensori dei Poveri

Nell'agiografia dell'Ordine, il beato Giacomo da Città della Pieve o Elemosiniere è una figura speciale di santo: fu martire per la causa dei poveri. Non si limitò ad aiutare i poveri, il che gli valse il titolo di *elemosiniere*. Fece di più: difese i poveri davanti a due tribunali. E ancora: morì martire degli oppressi con una morte iniqua. In realtà, in tutta questa vicenda, vi è una nota toccante: il santo difese dei poveri contro il Vescovo locale, un potente senza scrupoli che, per un guadagno meschino, voleva per sé un locale di asilo dove i poveri erano assistiti da Giacomo. Il santo non si fece intimidire e poiché era un avvocato, denunciò il Vescovo e vinse la causa. Il finale, però, fu drammatico. Con il pretesto di riconciliarsi con il santo, il Vescovo lo invitò per un incontro ma, mentre Giacomo si dirigeva verso la casa, fu barbaramente assassinato dagli sbirri del Vescovo.

I semplici dati biografici intorno a questo santo fanno impressione e inducono a pensare. L'opzione evangelica per i poveri non è uno scherzo. Esige un impegno di vita e di morte con gli indesiderati di questo mondo che sono sempre più numerosi nella nostra società

neoliberale e globalizzata. Non basta aiutare; i poveri reclamano giustizia. E purtroppo, a volte, è pericoloso levarsi in loro difesa persino all'interno della Chiesa, che non sempre sta al loro fianco, come il suo Fondatore, ma a fianco dei potenti. Così scriveva San Giacomo apostolo con forti e sorprendenti parole: *Ascoltatemi bene, carissimi fratelli: non è forse vero che Dio ha scelto i poveri in questo mondo, ricchi di fede e eredi del Regno promesso a coloro che Lo amano? Voi invece avete disprezzato il povero. Non è forse vero, invece, che i ricchi vi opprimono e vi trascinano davanti ai tribunali?* (Giacomo 2,5-6).

Il beato Giacomo ci fa risalire alla fonte più pura del nostro carisma. In realtà, i nostri sette Santi Padri, nei loro primi anni di vita fraterna si dedicavano alla cura dei poveri e dei sofferenti nell'ospizio di *Fonte Viva*, il che spinse fra Raffaello M. Tauci, illustre storico, ad affermare, senza mezzi termini, che *L'Ordine nacque in un ospizio per poveri*.

Anche S. Filippo, sebbene occupatissimo nelle faccende dell'Ordine che si avviava a consolidarsi, non trascurava i poveri. Conosciamo l'episodio del lebbroso miracolosamente guarito quando il santo gli diede il proprio mantello. E non dimentichiamo la storia commovente del suo incontro con due prostitute all'ingresso di Todi, dove era diretto per andarvi a morire: con quale carità e realismo trattò quelle due povere creature, che da allora cambiarono la vita.

Né dimentichiamo il nostro *Curatino* e la sua mirabile carità verso ogni sorta di bisognosi. Finì per morire vittima della sua generosità: in pieno inverno, avendo incontrato un povero, si spogliò della sua cappa di frate per ricoprirlo, con il risultato che contrasse una polmonite che lo portò alla morte.

E noi? Che possiamo fare alla luce di così grandi esempi? In primo luogo avvicinarci ai poveri: metterci accanto a loro, toccarli, abbracciarli, assisterli. Farci prossimo dei caduti lungo la strada del *progresso*, così Gesù ci ha insegnato con la parabola del Buon Samaritano. Poi, come Maria nel Magnificat, condannare un sistema che produce emarginazione come l'attuale neo liberalismo. *Ha deposto i potenti dai loro troni ed ha esaltato gli umili. Ha colmato di beni gli affamati e ha rimandato a casa i ricchi a mani vuote* (Luca 2,52-53) (Clodovis M. Boff in COSMO 6, Nov.- Dic. 1999).

4.2 Giustizia e Pace nelle Costituzioni OSM

- a) Estendere la fraternità agli uomini d'oggi, divisi a causa dell'età, della nazione, della razza, della religione, della ricchezza, dell'educazione (cfr. *Cost.* 74).
- b) Cercare con ogni uomo la soluzione positiva, evangelica, ai problemi dell'ambiente e della società (cfr. *Cost.* 116).
- c) Rivendicare il diritto degli ultimi, i privilegiati del Padre nel Cristo (cfr. *Cost.* 89).
- d) Non contraddire con la vita il Vangelo della pace e della riconciliazione; assecondare con tutte le forze, l'ispirazione dello Spirito perché si avveri la parola di Gesù: *Che tutti siano uno*; essere ecumenici e aperti al dialogo con ogni religione (cfr. *Cost.* 91); pensare, sentire e agire in grande.
- e) Con lo studio e la preghiera, adoperarsi perché la Figlia di Sion divenga per tutti un segno di unità (cfr. *Cost.* 7; 161).

4.3 Giustizia e Pace nel cammino formativo

La giustizia e la pace è un tema guida che ci accompagna nella formazione iniziale e permanente, affinché *il candidato abbia la capacità e la disponibilità a dedicarsi alla causa*

della giustizia e della pace nel mondo e alla causa ecumenica e interreligiosa (*Ratio Istitutionis OSM*, 32). Specificamente si tratta di:

- a) Conoscere meglio il proprio ambiente di vita (ingiustizie e diverse religioni/Chiese). *Mezzi*: l'impegno nel volontariato a beneficio degli ultimi (anziani, poveri...) nel proprio ambiente di vita (a casa o in convento), la preghiera e partecipazione alla vita della Chiesa locale (*Ratio Istitutionis OSM*, 86, 87 - Accoglienza o postulato).
- b) Essere al servizio della comunità umana ed ecclesiale. Aperto alle necessità umane, solidale con le ricerche e le croci degli uomini d'oggi. Al corrente di ciò che avviene nel mondo. Recettivo nei confronti delle altre culture. *Mezzi*: una visione critica dei valori proposti e vissuti nella società di oggi; la accoglienza verso ogni uomo in stato di necessità; la sensibilità verso le nuove povertà; l'impegno a parlare il linguaggio degli uomini del nostro tempo; la condivisione di vita con i poveri, nel periodo estivo presso alcuni centri e comunità terapeutiche o presso missioni, nuove fondazioni o comunità inserite in mezzo ai poveri (cfr. *Cost.* 58); l'impegno nel costruire una cultura di pace nell'ambiente in cui si vive; l'Ecumenismo con la conoscenza, lo studio, gli incontri con i cristiani delle diverse Chiese (*Ratio Istitutionis OSM*, 108, 109 - prenoviziato).
- c) Sentirsi un piccolo fratello universale in comunione con il mondo intero. Estendere la fraternità ad ogni persona (cfr. *Cost.* 74). Accogliere con rispetto e con delicatezza ogni creatura, soprattutto i poveri. *Mezzi*: l'atteggiamento evangelicamente critico verso i valori e i disvalori presenti nella propria cultura e nelle società; l'opzione per i poveri e forme di servizio (cfr. *Cost.* 58; 76 d; 89); la valutazione critica dell'uso dei mezzi di comunicazione sociale (cfr. *Cost.* 16 b); il prolungare la misericordia di Cristo e della Vergine Maria (cfr. *Cost.* 52); la via della bellezza, facendo emergere in ogni creatura la parte luminosa ed eterna; gli incontri ecumenici e inter-religiosi (cfr. *Cost.* 91) (*Ratio Istitutionis OSM*, 134 e 135 – noviziato).
- d) Sentirsi un piccolo fratello universale in comunione con il mondo intero. Estendere la fraternità ad ogni persona (cfr. *Cost.* 74), specialmente agli ultimi (poveri, emarginati, etc.), lavorando per la liberazione integrale dell'individuo e della società. *Mezzi*: l'opzione chiara per i poveri, gli emarginati, i contadini, gli indigeni, gli oppressi, etc.; la partecipazione attiva nelle opere di liberazione e di giustizia sociale; la sensibilità e interesse per le varie iniziative dell'Ordine nel mondo, come le nuove fondazioni; l'impegno personale (modesto tenore di vita, ricordo orante personale e comunitario) a vivere e ad essere solidale con le opere sociali e missionarie dell'Ordine e della Chiesa; gli incontri ecumenici e inter-religiosi (cfr. *Cost.* 91) (*Ratio Istitutionis OSM*, 157 e 158 professato).
- e) Venire incontro alle necessità reali della società in cui si svolge la propria attività pastorale per rispondere ai segni dei tempi. *Mezzi*: un'attenzione ai bisogni urgenti del nostro tempo, del proprio ambiente; la capacità di trovare soluzioni; la visita ai cristiani e ai non cristiani (cfr. *Cost.* 91); l'assistenza generosa agli anziani, ai malati e ai poveri; incontri ecumenici e inter-religiosi (*Cost.* 91) (*Ratio Istitutionis OSM*, 182 e 183 – anno di servizio pastorale).
- f) Venire incontro alle necessità reali della società in cui si svolge la propria attività per rispondere ai segni dei tempi. Sentirsi coinvolto nelle vicende della Chiesa e del mondo. *Mezzi*: un'attenzione ai bisogni urgenti del nostro tempo, del proprio ambiente; la capacità di trovare soluzioni concrete, fattibili; l'assistenza generosa agli ultimi

(anziani, malati, poveri); la visita ai cristiani e ai non cristiani; gli incontri ecumenici e inter-religiosi (cfr. *Cost. 91*) (*Ratio Institutionis OSM*, 217 e 218 - formazione permanente).

4.4 Decisioni dei Capitoli generali

Il Capitolo generale 1989 indicò tra le priorità dell'Ordine, per quanto attiene il servizio al mondo, una particolare attenzione alle vecchie e nuove povertà, partendo dai servizi che sono in corso, promuovendo l'inserimento, la scelta dei poveri e nuove iniziative di giustizia e di pace (*Capitolo generale 1989*, n. 225).

Il Capitolo generale 1995 ha promulgato un decreto su Giustizia e Pace (*Capitolo generale 1995*, nn. 101-103). Tale decreto non è un elenco di buone intenzioni. È indispensabile che, con umiltà e realismo, ci sentiamo parte viva del grande movimento di Giustizia e Pace che lotta per la difesa e la liberazione dell'uomo e della donna dovunque essi vengono aggrediti nei loro diritti (n. 101). Sono elencate le principali situazioni di ingiustizia e dove la pace è minacciata (n. 102). Il documento capitolare, dopo aver preso atto ed elogiato i frati che offrono, in materia, belle ed eroiche testimonianze (n. 103), assume una serie di decisioni operative, tra le quali l'istituzione di un Segretariato generale per la Giustizia e la Pace ed invita le varie giurisdizioni dell'Ordine a costituire, dove è possibile, commissioni di Giustizia e Pace che dovranno avere contatti e collaborare con le omonime commissioni nazionali e regionali e con le Chiese locali (n. 104).

Il Capitolo generale 2001 (n. 58) rinnova il decreto precedente con alcune precisazioni: aggiunge tra le gravi situazioni di ingiustizia la tragedia del terrorismo internazionale (58a); sostiene che la responsabilità di una pace fondata sulla giustizia e il confronto con nuove e antiche povertà richiama una presa di coscienza e impegno delle nostre comunità (58b); ricorda che questo principio è vincolante sia per singolo frate sia per la comunità (58b); sottolinea l'assunzione attiva e sollecita di presenze di servizio ispirato al ministero della compassione; e decide d'includere il Segretariato generale Giustizia e Pace tra gli altri ufficiali generali con le sue funzioni (58c, 1).

Il Capitolo generale 2007 ha fatto spesso riferimento al fenomeno mondiale della povertà economica e ai meccanismi di ingiustizia che producono una sempre maggiore separazione tra ricchi e poveri. Le sofferenze subite dai nostri fratelli e sorelle nelle varie parti del mondo ci raggiungono. A questi fratelli e al loro grido dobbiamo in qualche modo rispondere. Così pure dobbiamo rispondere alla gravissima aggressione che la terra stessa subisce attraverso lo sfruttamento selvaggio delle risorse del pianeta, e che rischia di compromettere l'esistenza stessa dell'umanità. Leggendo i segni dei tempi in un mondo che conosce solo parzialmente la Parola di Dio, il Capitolo generale avverte la presenza di una *nuova primavera del Vangelo* all'inizio del terzo millennio, e chiede al Consiglio generalizio l'unificazione del Segretariato di Giustizia e Pace con il Segretariato generale per le Missioni in un nuovo organismo chiamato *Segretariato generale per l'Evangelizzazione dei Popoli e Giustizia e Pace* (cfr. n. 45).

4.5 Le diverse aree di coinvolgimento della Famiglia dei Servi di Maria

Riportiamo alcuni esempi delle diverse aree di coinvolgimento della famiglia dei Servi di Maria e attività realizzate negli ultimi anni.

a) Informazione, sensibilizzazione, promozione e “lobbying” in forum internazionale:

- Promozione di campagna per il bando delle mine al suolo in contatto con le organizzative non governative.
- Campagna del Giubileo 2000 per l'azzeramento o la riduzione dell'ingente debito estero dei quarantadue paesi più poveri del mondo. Operazione Bilanci di Giustizia ha la finalità di modificare la struttura dei consumi, di migliorare la qualità di vita, di incanalare risorse economiche per il finanziamento di iniziative di alto valore sociale (risparmio etico), di proporsi di incidere in modo concreto sui meccanismi economici dominanti, anche con la sperimentazione di sistemi alternativi.
- Sostegno delle popolazioni minacciate di Cuadrilla Nueva (Stato di Guerrero, Messico) all'appello di Amnesty international.
- Appello alla Famiglia Servitana per la raccolta dei fondi per combattere la fame in Africa.

b) Formazione:

- Incontro promosso dalla *Servite Coalition for Justice and Peace* a El Paso (USA), Aprile 8-12, 1996 sulle popolazioni poverissime ed emarginate di El Paso, esaminano gli effetti delle misure NAFTA sull'immigrazione e, soprattutto, le conseguenze politiche, economiche e sociali sulla gente comune.
- Impegno della Commissione Giustizia e Pace delle Serve di Maria di Londra nella organizzazione ecumenica *Church Action on Poverty* che ha lo scopo di educare la gente sulle cause, le dimensioni e le conseguenze della povertà nel Regno Unito.
- L'attenzione ai problemi di Giustizia e Pace nel programma formativo della comunità di Formazione S. Alessio Falconieri di Roma.
- Proposta del Segretario per Giustizia e Pace sul debito dei paesi del Terzo Mondo: studiare il problema del debito internazionale; essere consapevoli e coerenti con la risposta cristiana; appoggiare le proposte fatte dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale, se sono compatibili con la fede cristiana.
- Incontro a Scandici (Firenze) con un numeroso gruppo di giovani interessati ad approfondire il problema della globalizzazione in rapporto a una maggiore solidarietà con i paesi più poveri.
- Seminario su Giustizia e Pace, organizzato per i frati impegnati in progetti specifici con la gente, specialmente con i più poveri ed emarginati.
- Incontro sul tema della scomparsa e del traffico di organi dei bambini a Nampula (Mozambico) ha avuto luogo al Centro di Spiritualità *Ferdinando Maria Baccilieri* delle Suore Serve di Maria di Galeazza.

c) Prassi concrete e progetti realizzati:

- Attività di incontri e dialogo della comunità di Benburb per favorire la riconciliazione e la pace tra cattolici e protestanti nell'Irlanda del Nord.
- Promozione di un proficuo dialogo con la comunità ebraica. In concreto, nell'area di Rochester (New York, USA) le due comunità (cattolica ed ebraica) hanno formalizzato la reciproca cooperazione già in atto da tempo, con un impegno ad adoperarsi insieme per combattere il razzismo, l'antisemitismo, l'anticattolicesimo, e a promuovere il reciproco rispetto attraverso la comunicazione, l'insegnamento e l'attenzione ai problemi attuali.
- L'adozione a distanza bambini privi di famiglia e di assistenza.

- L'apertura del *Hogar del Niño* (focolare del bambino) ad Aysen, Chile per l'assistenza ai più piccoli abbandonati.
- Il Progetto Speranza al servizio delle esigenze di natura sanitaria dei poveri di Omaha (USA)
- Koinomadelfia (dove la comunione e fraternità sono legge) è la coraggiosa iniziativa per l'assistenza ai bambini senza famiglia.
- Il programma sanitario Grande Hollywood. Il coinvolgimento delle diverse componenti di una comunità sociale povera ed emarginata ha reso possibile creare un'originale forma di intervento assistenziale.
- La difesa dell'ambiente, la salvaguarda della foresta amazzonica e la questione degli indigeni sono i campi di battaglia di due frati servi di Maria in Brasile.
- Una comunità d'inserzione presso gli indigeni di Nayar in Messico dove sono coinvolti due frati messicani.
- La fondazione delle *Servite Houses* dell'istituto secolare servitano
- Lavoro pastorale dei frati servi di Maria fra i carcerati in Colombia dove da molti anni prestano un servizio umano-spirituale.
- Lavoro con i rifugiati kosovari per mezzo dei Servi di Maria operanti in Albania, a Valona, dove si occupano insieme con le autorità locali della situazione igienica e sanitaria del campo grande.
- Impegno per i micro-progetti in India e Brasile da parte dal Gruppo Missionario Giovanile.
- Il convento di San Martino a Senigallia è stato trasformato in una casa di ospitalità per alcuni operai-non italiani. Una realizzazione di quanto ha raccomandato il Capitolo Generale 1995 sulla disponibilità nel mettere a servizio delle nuove e vecchie povertà gli spazi inutilizzati.
- Coraggiosa denuncia delle Monache serve di Maria sulla scomparsa dei bambini e il traffico degli organi a Nampula (Mozambico).
- Raccolta di soldi per la catastrofe dello tsunami in India.
- L'investimento dell'Ordine nella Banca Etica.
- Coinvolgimento dei frati Servi di Maria di Las Toscas, Argentina, nella lotta tenace dei lavoratori locali dello zucchero per salvare la loro cooperativa.

4.6 Una sfida emergente: la cura del creato

La VII Assemblea di UNIFAS, realizzata a Roma dal 14 al 17 maggio 2009, ha deciso di celebrare il VI Convegno Internazionale della Famiglia Servitana a Rio de Janeiro, Brasile, dal 7 al 14 luglio 2010. Il Convegno rifletterà sul tema "I Servi di Maria e la cura del creato" per approfondire il sacro mistero della creazione come un insieme interconnesso, tutto opera di Dio.

Il Convegno mira ad accrescere nella Famiglia servitana la consapevolezza della necessità di aver cura dell'opera di Dio Creatore e di far sì che, secondo il carisma servitano della compassione, il degrado ambientale sia limitato, alleviato il suo impatto sulla gente povera e maggiormente vulnerabile, in modo da stabilire giuste relazioni tra tutte le creature. Il tema è particolarmente appropriato per un Convegno nel Brasile, dove i Servi sono impegnati da decenni nella salvaguardia della foresta amazzonica, nella difesa della vita e del sostentamento degli abitanti indigeni della foresta.

Durante il Convegno il tema verrà affrontato da relatori invitati, in discussioni in assemblea e in tavole rotonde, in gruppi linguistici, nella condivisione di ciò che i Servi vivono, nelle celebrazioni liturgiche, oltre a possibili visite turistiche e alla scoperta della cultura locale.

Il vissuto concreto dei Servi, provenienti da tutte le parti del mondo, offrirà un ulteriore arricchimento alle discussioni. Esso fornirà il contesto adatto per accrescere l'attenzione al gemito e al giubilo del creato e per elaborare concordi, come famiglia servitana, una risposta di collaborazione.

TERZA PARTE

5. Linee operative ed elementi essenziali per l'animazione JPIC

5.1 Perché l'animazione JPIC è tanto importante?

- a) Il punto centrale di JPIC è di sostenere il ristabilirsi di "relazioni giuste" con Dio, con se stessi, con gli altri e con la creazione.
- b) JPIC ha a che fare con la costruzione di un mondo più giusto e armonico attraverso un'opzione preferenziale per i più vulnerabili della nostra società.
- c) L'integrità della creazione è un aspetto particolarmente importante alla luce delle minacce subite dagli ecosistemi globali a causa delle emissioni di gas serra e dell'innalzamento della temperatura planetaria.
- d) JPIC non è solamente qualcosa da fare, ma primariamente è un atteggiamento, una visione che influenza ciò che facciamo e come svolgiamo il ministero.
- e) Secondo Ronald Rolheiser, JPIC (*Giustizia Sociale ed Ecologica*) è una delle colonne portanti e degli aspetti non negoziabili di una spiritualità cristiana integrale. Le altre sono: preghiera/moralità personale, tenerezza di cuore e comunità. Ciascuna è come la gamba dello sgabello di una spiritualità cristiana integrata.
- f) Il ruolo dell'animazione di JPIC è quello di ricordare ai religiosi (come il gallo sul tetto delle chiese) l'importanza di vivere e promuovere questa dimensione del vangelo.
- g) Joe Holland e Peter Henriot, sj, presentano una buona griglia che può aiutare a sviluppare la dimensione di JPIC della spiritualità cristiana. Ci sono quattro elementi per l'animazione di JPIC: esperienza, analisi sociale, riflessione teologica/Scrittura/carisma e azione. Questi elementi sono come quattro porte: all'inizio, alcuni si trovano più a loro agio entrando attraverso una di esse. La sfida è quella di integrare i quattro elementi in uno stile di vita. Alcuni entrano per la porta dell'esperienza, altri per quella dell'analisi delle cause dell'ingiustizia nel mondo, ed altri attraverso la riflessione teologica e/o scritturistica e la preghiera.

5.2 Obiettivi dell'animazione di JPIC e i compiti dei promotori di JPIC:

- a) Ricordare ai fratelli e alle sorelle religiosi/e che l'evangelizzazione e la missione non possono essere autentiche senza la prospettiva di JPIC.
- b) Aiutare a vedere che la JPIC non è un tema tra gli altri. Che JPIC sono valori trasversali che devono informare tutto il nostro essere e nostro vivere.
- c) Informare e sensibilizzare sulla realtà sociale e umana nel mondo vicino e lontano, e sulla necessità di riproporre nostro stile di vita e missione, alla luce del Vangelo, della Dottrina Sociale della Chiesa e del nostro carisma, per offrire risposte liberatrici ai problemi del mondo.
- d) Animare e motivare il dinamismo profetico della nostra consacrazione religiosa.
- e) Proporre che JPIC sia presente nei progetti personali e comunitari.
- f) Valorizzare e animare tutti i passi positivi che si diano nelle diverse congregazioni nel vivere i valori della JPIC.

- g) Favorire la concretizzazione di questi valori nella missione condivisa con i laici.
- h) Promuovere la preghiera solidaria e la celebrazione di quello che si va ottenendo.

5.3 Aree di lavoro della JPIC

L'area o il campo d'azione della JPIC è una dimensione che deve essere presente in tutte le realtà di apostolato: missioni, parrocchie, Catechesi, pastorali giovanili, formazione di laici, collegi, diritti umani, Caritas, lavoro con immigranti, missioni popolari, mezzi di comunicazione, lavoro con gli emarginati e gli esclusi, ONG's e volontariato. Soprattutto JPIC deve penetrare nelle nostre comunità. Stiamo parlando di un "asse trasversale" che deve essere presente in tutta la pastorale e in tutte le nostre attività. Tutto questo si deve concretare in *Azioni e Progetti*.

5.4 Alcune difficoltà nell'animazione di JPIC negli Istituti religiosi:

- a) Dopo il Vaticano II, il ministero di JPIC non fu illuminato a sufficienza da una metodologia evangelica non-violenta.
- b) I processi di trasformazione personale e quelli comunitari non ebbero la stessa attenzione.
- c) Il ministero di JPIC si è centrato piuttosto sul cambiamento delle strutture ingiuste 'al di fuori' ignorando il bisogno di aiutare a cambiare la mentalità 'al di dentro' della vita religiosa.
- d) Alcuni promotori nominati dagli Istituti religiosi sono stati 'attivisti' piuttosto che 'animatori', tendendo ad impegnarsi in una dimensione particolare del ministero di JPIC.
- e) I superiori nominavano i promotori, ma spesso non avevano chiarezza sulla natura di JPIC.
- f) La maggior parte dei promotori non riceveva alcuna formazione o orientamento. Era comune la mancanza di continuità e la diversità di approccio da parte di chi era nominato promotore di JPIC.
- g) Non si apprezzava a sufficienza il bisogno di lavorare con altri ministeri all'interno dell'Istituto, quali quello delle missioni e della formazione.
- h) In generale, non si elaborava alcun progetto riguardante alla JPIC che fosse orientativo per l'Istituto.
- i) Molti promotori, fino a tempi recenti, provenivano dal mondo sviluppato.

5.5 Metodo di lavoro

All'inizio abbiamo citato le parole di Paolo VI alla Pontificia Commissione di Giustizia e Pace, nelle quali diceva "non ha altra missione che quella di mantenere gli occhi della Chiesa aperti, il cuore sensibile e la mano pronta per l'opera di carità che sta chiamata a realizzare con il mondo". Queste parole ci indicano il suo metodo di lavoro:

- a) **Vedere:** Ascolto, raccolta e analisi di dati e di informazione. Analisi della realtà del nostro intorno e della realtà globale per conoscere le cause e le dimensioni dei problemi.
- b) **Giudicare:** Lo studio della realtà alla luce del Vangelo e della Dottrina Sociale della Chiesa. Tener conto del proprio carisma e identità. Selezionare i problemi più adatti alla propria spiritualità.
- c) **Attuare:** Offrire l'informazione e i frutti della riflessione (suggerimenti e gli stimoli per l'azione). Vincolarsi con JPIC della Congregazione, delle Conferenze dei religiosi, della

Chiesa. Curare la relazione con le comunità e i fratelli (visite alle comunità, un delegato ad ogni casa...). Camminare a partire di quello che si sta assumendo per tutti, evitando quello che possa provocare una resistenza maggiore. Denuncia e Annunzio. Rilevare anche il positivo della realtà. Proposte di piccoli passi concreti: Strategie di base. Collaborare strettamente con l'equipe provinciale. Vincolarsi agli altri ONG, integrarsi in Reti.

5.6 Lavoro in equipe e creazione di gruppi locali

Ogni frate, suora, membro secolare Servo di Maria potrebbe formare un gruppo locale di laici che si incontrino regolarmente per discutere problemi riguardanti la giustizia e la pace, per esaminare le situazioni di sviluppo o d'ingiustizia nella propria area o nel proprio Paese in generale. Agli incontri si potrebbero invitare esperti in materia per approfondire idee e progetti.

- a) **Compito dei Servi di Maria:** sarebbe quello di occuparsi della formazione e dell'animazione di questi gruppi. In seguito i gruppi sarebbero in grado di camminare da soli. Occorre avere pazienza e sviluppare programmi semplici e ragionevoli.
- b) **Membri del gruppo:** Può far parte del gruppo chiunque sia interessato allo sviluppo nel proprio territorio o ai problemi di giustizia del proprio Paese. Non è necessario che abbia una specifica conoscenza o formazione. Lo scambio di idee a livello di gruppo assicura, generalmente, una crescita sorprendente della presa di coscienza. I membri possono essere adulti o giovani-adulti che abbiano una particolare esperienza personale. Ovviamente, specie all'inizio, essi hanno bisogno di essere sostenuti per mettere a frutto le loro potenzialità nascoste, per spiegare le loro idee, per acquisire sicurezza e prendere decisioni.
- c) **Animatore del gruppo:** È qui che, soprattutto all'inizio, i Servi di Maria possono essere di valido aiuto. Siamo abituati ai capitoli conventuali e abbiamo esperienza su come ascoltare e intervenire nelle riunioni di gruppo. L'animatore o animatrice servita deve essere dotato di buonsenso e di sensibilità. Naturalmente può essere molto utile anche l'esperienza di guida e nella formazione dei gruppi. L'importante è che l'animatore sia capace di ascoltare e di favorire la partecipazione di tutti i membri. Non deve tenere in pugno l'incontro né aspettarsi che il gruppo segua le sue idee. Quelle che contano sono le idee dei membri del gruppo. Col tempo il gruppo potrà gestirsi da solo. Perciò potrà cambiare anche il ruolo dell'animatore/trice passando da quello iniziale di guida a quello di assistente e, infine, al ruolo di consigliere.
- d) **Incontri del gruppo:** Al termine di ogni incontro è essenziale che i partecipanti non abbiano la sensazione di aver perso il tempo o che pensino che sia sufficiente riuscire semplicemente a farsi ascoltare. Per aiutare i membri a trarre il massimo frutto dai loro incontri è necessario che l'animatore curi i seguenti aspetti:
 - a. Che ciascun membro intervenga durante l'incontro. Non deve accadere che uno o più membri prevalga sugli altri;
 - b. Che sia redatta una relazione su ogni attività intrapresa dal gruppo;
 - c. Che sia redatto un verbale sulla precedente riunione (è questo un compito da affidare al segretario del gruppo);
 - d. Che l'incontro si attenga ad un'Agenda che indichi chiaramente argomenti e priorità;

- e. Che l'agenda sia flessibile così che, nel corso dell'incontro, si possano trattare anche altri argomenti, ovviamente con l'approvazione del gruppo;
- f. Che se il gruppo avverte il bisogno di una maggiore informazione, sia invitato un esperto esterno per condividere le necessarie informazioni.

Links

Pontificio Consiglio della Giustizia e Pace

http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/justpeace/index_it.htm

<http://www.justpax.it/>

Commissione Giustizia e Pace USG/UISG

<http://jpicformation.wikispaces.com/>

Giustizia e Pace OSM

www.servidimaria.org

Conclusioni

Speriamo che questo studio vi serva come strumento di crescita sia a livello personale e comunitario nell'avvicinamento alle problematiche di Giustizia e Pace.

Ogni comunità è invitata ad informare i Segretariati generali (Formazione Permanente ed Evangelizzazione del Popoli e Giustizia e Pace) sulle iniziative riguardanti i lavori per la Giustizia e la Pace e l'Integrità del Creato, avviata sia da singoli sia da gruppi nell'ambito della loro comunità: quanto si sta facendo a riguardo, in materia di iniziative ecologiche, di preghiera per la pace, di sostegno ai profughi, di progetti di sviluppo, di iniziative divulgative, per l'affermazione dei diritti civili, ecc.

Il nostro desiderio è che si diffonda sempre più la conoscenza e la valorizzazione di queste iniziative e, se possibile, essa contribuisca a sollecitare singoli e gruppi nell'intraprendere simili progetti collaborando reciprocamente. In tal modo si può sperare che tra i Servi, in ogni parte del mondo, prenda corpo un impegno unitario nella linea della solidarietà.

Rivolgiamo la nostra supplica alla Vergine del Magnificat:

*Santa Maria,
donna umile e povera,
benedetta dell'Altissimo,
salve!*

*Vergine della speranza,
profezia dei tempi nuovi,
unisci al tuo cantico le nostre voci
e accompagnaci nel nostro cammino:
per annunciare l'avvento del Regno
e la totale liberazione dell'uomo;
per portare Cristo ai fratelli*

*e raggiungere con essi
una più intensa comunione di amore;
per magnificare con te la misericordia del Signore
e cantare la gioia della vita e la salvezza.*

*Vergine, arca dell'Alleanza nuova,
primizia della Chiesa,
accogli la preghiera dei tuoi Servi.*